

BAROMETRO

Maggioranza appesa al rito padano

di **Lina
Palmerini**

Aspettando Venezia. La settimana comincia con la fiducia alla manovra ma si chiude, domenica prossima, con l'evento clou del Carroccio: il comizio di Umberto Bossi in laguna. Nel linguaggio leghista, se Pontida è l'appuntamento per parlare alla pancia della base padana, Venezia è invece l'evento politico, quello che dà la rotta e segna le scelte dell'autunno. Così è sempre stato e domenica ci si aspetta che il Senatur batta un colpo decisivo sul Governo confermando l'appoggio. O togliendolo. Certo, i giorni più concitati della manovra sono stati segnati dall'assenza del grande capo padano che ha lasciato in sospeso molti punti interrogativi sul futuro dell'Esecutivo. Risposte che, appunto, dovrebbero arrivare in quel rito padano tra il Monviso e Venezia.

Mac'è un altro punto interrogativo che lascia in sospeso il

destino della maggioranza. Lo spettro di un'altra manovra. Infatti mentre ci si appresta a votare il decreto - nato sotto la spinta di Quirinale, Banca d'Italia e Bce - nella maggioranza aleggia già lo spettro di una nuova correzione dei conti e di un nuovo provvedimento che vada nel senso della crescita. È questo il vero incubo perché la Lega, se quest'eventualità si verificasse, ha fatto sapere che romperà l'alleanza e consume-

«Domenica a Venezia l'appuntamento clou per il futuro politico della Lega e non solo»

rà lo strappo con Silvio Berlusconi e il suo Governo. Del resto, se una prossima manovra ci sarà, dovrà necessariamente andare nella direzione che nei giorni scorsi ha indicato il Capo dello Stato: più riforme per lo sviluppo in un identico contributo di Nord e Sud del Paese.

Uno schema che potrebbe includere la riforma delle pensioni - oltre che le liberalizzazioni - e per il Carroccio è indi-

geribile. Il prezzo politico per i padani è già molto alto con questa manovra, con un nuovo decreto sarebbe troppo alto. E certamente lo sarebbe se si facesse più forte la pressione per riformare la previdenza: a quel punto la Lega dovrebbe scegliere tra il Paese e la Padania, cioè tra interessi generali e il suo elettorato. Un'opzione che ha già una risposta.

Il paradosso è che il responso sulle sorti del Governo -

«Il Senatur è il perno ma le sponde di Berlusconi e Tremonti si sono indebolite»

evento che è oggetto di speculazioni dei mercati e della preoccupazione dell'Europa - potrebbe arrivare da un rito strettamente padano e minoritario, quello dell'ampolla del Po. Insomma, i destini politici e finanziari si deciderebbero in quel tratto di strada - e di tempo - che separa le sorgenti del fiume padano al suo sbocco politico il 18 a Venezia. E questo rivela la fragilità di una legislatura che

si è retta, fin qui, sulla triangolazione tra Bossi, Berlusconi e Tremonti senza alcuna mediazione consistente del Pdl, partito di maggioranza relativa.

Il Senatur è il perno di quest'asse, il punto di equilibrio, ma ora entrambe le sue sponde - Palazzo Chigi e il Tesoro - si sono molto indebolite e rischiano di far affondare pure lui e il suo partito. Il Cavaliere resta al centro di scandali giudiziari e intercettazioni, Tremonti invece sembra aver perso il suo ruolo da super ministro dell'Economia. Sono stati molti gli analisti politici ed economici ad aver sottolineato il suo ruolo marginale nella stesura della manovra che ha invece visto il protagonismo di Quirinale, Banca d'Italia e Bce. Un ruolo che il voto parlamentare sulla richiesta di arresti a Marco Milanese, ex stretto collaboratore del ministro, potrebbe ulteriormente indebolire. Senza contare che una eventuale - e a quanto pare molto probabile - nomina di Fabrizio Saccomanni a Governatore della Banca d'Italia segnerebbe la sua sconfitta più pesante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

